



Rassegna Stampa

martedì 08 gennaio 2019

Avere una pensione più alta si può!

Iniziando fin da oggi a risparmiare, con un piccolo sforzo mensile, attraverso i fondi pensione: eviterai di vivere una vecchiaia di stenti a causa della magra pensione pubblica.

QUANDO SI VA IN PENSIONE

La manovra finanziaria ha introdotto "quota 100". È la somma tra l'età anagrafica e gli anni di contributi versati. Se la somma di questi due numeri dà 100, allora puoi andare in pensione senza aspettare i 67 anni che ti danno diritto alla pensione di vecchiaia. "Quota 100" ha dei paletti: sono, infatti, richiesti come minimo 62 anni di età e almeno 38 anni di contributi. Quindi, se nel 2019 avrai compiuto 62 anni e avrai versato contributi per 38 anni, allora potrai andare in pensione. Se però avrai 61 anni di età e 39 anni di contributi, anche se la somma è comunque 100 non potrai andare in pensione. Le altre combinazioni per andare in pensione? 63 anni più 38 di contributi (somma 101), 64+38 (102), 65+38 (103) e 66+38 (104). Insomma, quota 100, quota 101, quota 102, quota 103 e quota 104. Attenzione, però. "quota 100" è stata introdotta in via sperimentale per tre anni. E dopo? Non si sa, bisognerà decidere cosa farne. Per cui potrebbe anche essere che tra una manciata d'anni non ci sarà più. Ricorda: "quota 100" è una pensione anticipata, cioè una possibilità per andare prima in pensione rispetto a quanto previsto dalla pensione di vecchiaia, che dal 2019 si raggiunge a 67 anni (con almeno 20 anni di contributi – è un limite che vale per tutti, uomini, donne, lavoratori dipendenti e autonomi).

QUANTO SARÀ LA PENSIONE PUBBLICA

L'anticipo ha un costo: le pensioni pubbliche saranno magrissime. Partiamo dalla "normale" pensione di vecchiaia. Un trentenne di oggi, dipendente, ha come prospettiva di dover lavorare fino a 70 anni per poi andare in pensione con quasi 900 euro in meno (-29%) rispetto all'ultimo stipendio netto. E questo, come puoi vedere dalla tabella qui sotto, non è nemmeno il caso peggiore. E con "quota 100"? La pensione è ancora più bassa. Non perché ci sono delle penalizzazioni dirette sull'assegno, ma è conseguenza del metodo utilizzato per il calcolo delle pensioni. Se si sfrutta la "quota 100" si va in pensione prima, per cui si versano meno contributi. Inoltre, i contributi versati si rivalutano per meno anni. Questo porta ad avere un "tesoretto" contributivo più basso. E non è tutto. Questo "tesoretto" deve essere, infine, diviso per un numero più grande, perché andando in pensione prima, quest'ultima dovrà essere pagata per più anni. Il risultato di questi tre elementi messi insieme è di una pensione pubblica più bassa.

COME INTEGRARE LA PENSIONE PUBBLICA

Non è una bella prospettiva, ma puoi agire per vivere una vecchiaia serena: risparmi per farti una seconda pensione da affiancare a quella dell'*Inps*. Basta un piccolo sforzo al mese. Tra poco ti diciamo quanto, intanto occupiamoci dello strumento per farsi questa pensione aggiuntiva, i fondi



pensione. Hanno tutta una serie di vantaggi che li rendono, tra gli strumenti oggi presenti sul mercato, i migliori per farsi la pensione “integrativa”.

Motivo numero 1: rendimenti più alti del Tfr

I fondi pensione offrono ai loro sottoscrittori rendimenti che superano quelli del *Tfr* (i soldi lasciati in azienda per la liquidazione). Dal 2008 a oggi i fondi chiusi (quelli riservati solo a una certa categoria di lavoratori) hanno reso il 3,1% medio annuo, quelli aperti (appunto, per tutti) il 2,8%, mentre il *Tfr* il 2,1%. Inoltre, solo in tre occasioni (2008, 2011 e i primi nove mesi del 2018) i fondi hanno reso meno del *Tfr* – vedi qui a lato. In media, dunque, i fondi hanno reso fino all'1% in più del *Tfr* ogni anno: in soldoni, significa avere un “tesoretto” pensionistico più alto. Guarda la tabella *Fondi contro Tfr: quanto intaschi in più*: chi ha investito nel 2008 in un fondo aperto, versando di anno in anno 1.000 euro, si ritrova oggi 13.537 euro; chi ha aderito a un fondo chiuso 13.418 euro. Rispettivamente è il 10% e 9% in più di chi scelto di lasciare il *Tfr* in azienda (si ritrova oggi in tasca 12.310 euro).

Motivo numero 2: il datore di lavoro ti paga di più

Ma non finisce qui. Se sei un lavoratore dipendente hai ancora più soldi. Infatti, se versi al fondo di categoria (il fondo *chiuso*) il *Tfr*, aggiungendo un tuo contributo – in media è l'1% del tuo stipendio lordo annuo – anche la tua azienda versa un contributo per te (è un altro 1%, in media). Questi soldi che versa l'azienda incrementano il tuo “tesoretto” pensionistico e, quindi, di fatto aumentano la tua pensione integrativa. Vediamo come. Torniamo ai calcoli fatti alla fine del paragrafo precedente: abbiamo visto che, supponendo che tu abbia iniziato a versare 1.000 euro di *Tfr* nel 2008 nel tuo fondo chiuso, oggi avresti 13.418 euro. Se, però, consideriamo il contributo del datore di lavoro (un 1% del tuo stipendio), in realtà ti ritrovi 15.363 euro: quasi il 25% in più rispetto a lasciare i soldi in azienda (il *Tfr*).

Motivo numero 3: paghi meno tasse

Con i fondi pensione puoi anche pagare meno tasse: i contributi versati nel fondo (qualsiasi fondo) sono, infatti, deducibili per un importo massimo annuo di 5.164,57 euro (si tiene conto dei tuoi versamenti più quelli del datore di lavoro, non il *Tfr*). Abbattono il reddito imponibile e, quindi, le tasse che paghi anno dopo anno. È un risparmio non da poco. Se versi il massimo deducibile di 5.164,57 euro e hai 70.000 euro di stipendio lordo, risparmi ben 2.117 euro di tasse ogni anno, pari al 41% di quanto versato. Anche se, però, versi solo 100 e hai uno stipendio di 20.000, il risparmio è comunque del 27% (versando 100 euro, ne risparmi 27 in tasse). Non male. Non dimenticare che se sei un lavoratore dipendente il risparmio fiscale te lo ritrovi in busta paga, senza dover fare nulla. Vediamo come. Supponiamo tu abbia uno stipendio di 50.000 euro. Ogni anno versi l'1% del tuo stipendio come contributo al fondo: sono ogni mese 38,5 euro (500 annui su 13 mensilità). Risparmi però 14,6 euro di tasse ogni mese (190 all'anno): il tuo stipendio netto non sarà più basso di 38,5 euro, ma solo di 23,9. Hai sborsato in effetti 23,9 euro, ma nel fondo ne hai 77: oltre ai 38,5 che tu ci hai messo, ci sono anche i 38,5 messi dall'azienda. Un rendimento del 222%!

Anche al momento della pensione, poi, avrai una tassazione privilegiata.

Sui versamenti per i quali hai goduto della deducibilità pagherai un'aliquota



compresa tra il 9% e il 15%, quindi più bassa rispetto all'aliquota con cui viene tassata la liquidazione lasciata in azienda, che nel migliore dei casi è pari al 23%. Inoltre, anche i rendimenti realizzati dalla gestione del fondo hanno una tassazione agevolata, visto che l'aliquota è del 12,5% per gli investimenti che il fondo ha fatto in titoli di Stato, ma solo del 20%, anziché del 26%, per le obbligazioni societarie e le azioni (a pagina 14 trovi nel dettaglio la spiegazione di come verrai tassato). Insomma, non solo paghi meno tasse (sono più soldi per te) in valore assoluto rispetto ad altri investimenti, ma non le paghi nemmeno subito. E in finanza anche il tempo ha un valore – 1 euro di tasse domani vale meno di 1 euro di tasse oggi. Infine, ricorda che sui fondi pensione non paghi il bollo di legge che c'è su tutti gli altri investimenti: è un altro 0,2% che risparmi ogni anno.

Motivo numero 4: non devi fare praticamente nulla

Aderendo a un fondo, tu devi fare molto poco. Come visto, se sei un dipendente ci pensa l'azienda a prelevare dallo stipendio i soldi e ti ritrovi in automatico i risparmi fiscali. Se aderisci a un fondo aperto devi solo ricordarti di fare tu il versamento periodico – ma puoi impostare con la banca il pagamento automatico del bonifico e non pensarci più. Inoltre i versamenti nel fondo aperto ti compaiono nel 730 precompilato. Infine, a investire i tuoi versamenti ci pensa il fondo, non devi preoccuparti di studiare dove mettere i tuoi soldi ogni mese.

Motivo numero 5: costi contenuti

Questi vantaggi e facilitazioni i fondi pensione te li offrono con costi di gestione contenuti. Nella tabella *I costi della previdenza complementare*, riportiamo tutti i costi (non solo di gestione) di fondi aperti, chiusi e *piani individuali pensionistici (Pip)*, i fondi pensione venduti dalle assicurazioni. Vedi subito che i fondi (soprattutto i chiusi) costano di meno rispetto ai *Pip*: per esempio, se aderisci per 10 anni a un fondo chiuso hai un costo annuo medio dello 0,4%, se aderisci a un *Pip*, il costo medio annuo sale al 2,2%. Addirittura, dopo 35 anni di adesione, se confronti il *Pip* meno costoso in assoluto scoprirai che è comunque solo di poco più conveniente del fondo chiuso più costoso (0,4% contro 0,6%). Non è un dato solamente statistico, ma un dato che ha un risvolto pratico – e molto importante: infatti, più gli strumenti costano, come i *Pip*, più bassa sarà la tua pensione integrativa.

TIRANDO LE SOMME: ECCO IL RISULTATO!

Tiriamo le fila, vedendo in pratica l'effetto combinato di tutti i cinque motivi elencati. Dai uno sguardo al grafico qui sotto dove abbiamo riportato il rendimento del *Tfr* (ottenuto, quindi, da chi ha lasciato i soldi in azienda) e quello ottenuto da un dipendente che ha aderito al proprio fondo di categoria dal gennaio del 1998 versando sempre l'1,5% del proprio stipendio – stiamo parlando di uno sforzo tra i 20 e 30 euro al mese (cresce da 20 a 30 col crescere dello stipendio) – e ricevendo un contributo dell'azienda di pari importo. Il rendimento è vero, si riferisce al comparto *Stabilità di Fonchim* – è stato scelto perché è il più anziano, ma ragionamento e risultati possono essere applicati a qualunque altro fondo. Nell'andamento dell'investimento abbiamo tenuto



conto di tutti i vantaggi derivanti dall'adesione a un fondo pensione: contributo del datore di lavoro, deducibilità fiscale dei versamenti fatti, tassazione agevolata dei rendimenti. Come vedi il risultato è che il **lavoratore ha oggi un tesoretto più alto con la scelta di sottoscrivere il fondo pensione, rispetto alla scelta di lasciare il Tfr in azienda**. E senza grandi turbamenti. Guarda la linea che rappresenta la posizione del lavoratore nel fondo: è "lineare" come quella del Tfr anche se l'andamento della quota del fondo di per sé conosce ripetuti saliscendi. È dovuto a come investe il fondo. Ogni mese viene investito quanto versato (Tfr, contributo tuo e del datore di lavoro) e questo significa che il mese in cui la quota del fondo è più bassa, perché i mercati sono scesi, il fondo acquisterà per te più quote, mentre quando i mercati salgono, le quote acquistate saranno meno. Questo modo di investire smussa gli alti e bassi del mercato e rende più lineare, dunque più tranquillo e meno rischioso, l'andamento del tuo investimento, rendendolo simile, ma più profittevole, a quello del Tfr. Lo vedi bene negli anni di grandi crisi, 2001 e 2008: la quota del fondo di per sé ha perso terreno e ha impiegato anni per tornare ai livelli pre-crisi, ma la tua posizione complessiva nel fondo ha impiegato meno tempo per tornare in attivo – oltre a perdere molto meno nei periodi di ribasso dei mercati.

Con il 2019 è stata alzata l'età della pensione di vecchiaia a 67 anni. E non ci si fermerà qua. Con l'aumento delle speranze di vita, infatti, in futuro l'età minima per la pensione di vecchiaia salirà progressivamente fino a 70 anni.

I fondi pensione aperti, lo dice il nome, sono sottoscrivibili da tutti: lavoratori dipendenti e autonomi.

Vuoi conoscere quando e con quanto andrai in pensione? Usa il calcolatore che trovi sul nostro sito <https://bit.ly/2CMI7k8>.

I prodotti creati apposta per integrare la pensione e per cui sono previsti anche dei vantaggi fiscali sono pochi: fondi pensione aperti, fondi pensione chiusi e piani individuali pensionistici (Pip).

Scopri quando e quanto sarà la tua pensione

Indica la tua età

Età contributiva

Indica il tuo stipendio lordo annuo

Tipo di lavoratore

Sesso

CALCOLA

LA TUA FUTURA PENSIONE SARÀ...

		Pensione di vecchiaia	Ultimo stipendio/reddito	Pensione con quota 100	Ultimo stipendio/reddito
30 anni: 25.000 euro lordi	Dipendente	2.080 euro netti	2.920 euro netti	1.390 euro netti	2.580 euro netti
	Autonomo	1.680 euro netti	2.920 euro netti	1.090 euro netti	2.580 euro netti
40 anni: 40.000 euro lordi	Dipendente	2.790 euro netti	3.630 euro netti	1.930 euro netti	3.220 euro netti
	Autonomo	2.240 euro netti	3.630 euro netti	1.560 euro netti	3.220 euro netti
50 anni: 50.000 euro lordi	Dipendente	2.240 euro netti	3.650 euro netti	2.000 euro netti	3.350 euro netti
	Autonomo	1.840 euro netti	3.650 euro netti	1.650 euro netti	3.350 euro netti

Dati relativi alla pensione mensile pubblica. Le stime sono state effettuate supponendo un'inflazione annua del 2% e crescita del Pil dell'1,5% annuo. I dati valgono sia per gli uomini, sia per le donne. Abbiamo ipotizzato che "quota 100" sia valida nel futuro e che i requisiti minimi per richiederla rimangano 62 anni di età e 38 anni di contributi.

FONDI CONTRO TFR: QUANTO INTASCHI IN PIÙ

Ecco quanto ti ritrovi oggi se hai iniziato a investire nel...

	'08	'09	'10	'11	'12	'13	'14	'15	'16	'17	'18
Fondi chiusi	13.418	12.031	10.551	9.187	7.863	6.540	5.318	4.158	3.077	2.024	999
F.di chiusi + Contributo	15.363	13.776	12.081	10.520	9.003	7.489	6.089	4.761	3.523	2.317	1.144
Fondi aperti	13.537	12.205	10.657	9.266	7.931	6.563	5.309	4.149	3.070	2.023	998
Tfr	12.310	11.056	9.835	8.638	7.471	6.343	5.248	4.171	3.107	2.056	1.021

Per il calcolo del capitale accumulato abbiamo ipotizzato un versamento di 1.000 di Tfr ogni anno e abbiamo aggiunto 145 euro di contributo del datore (valore calcolato in rapporto ai 1.000 euro di Tfr).

I fondi pensione chiusi sono riservati ad alcuni lavoratori: ogni settore ha un suo fondo. Per avere il contributo del datore di lavoro, devi per forza aderire al fondo del tuo settore – per questo sono chiamati anche fondi di categoria.

I Pip sono i fondi pensione venduti dalle assicurazioni. Come i fondi aperti, chiunque può sottoscrivere un Pip. Costano molto: per questo i promotori e gli assicuratori te li propongono. A loro convengono.

I RENDIMENTI			
Anno	F. chiusi	F. aperti	TFR
'08	-6,30	-14	2,70
'09	8,50	11,30	2
'10	3	4,20	2,60
'11	0,10	-2,40	3,50
'12	8,20	9,10	2,90
'13	5,40	8,10	1,70
'14	7,30	7,50	1,30
'15	2,70	3	1,20
'16	2,70	2,20	1,50
'17	2,6	2,70	1,40
'18	-0,1	-0,2	2,1
Media	3,1	2,8	2,1

Dati in%. I dati del 2018 sono quelli fino a fine settembre. Fonte: Covip.



Peso:2-79%,3-80%,4-82%,5-81%

I VANTAGGI FISCALI PER IL DIPENDENTE

Versamento	Ogni anno	Al mese
Tuo contributo	300 euro	23,07 euro
Sconto Fiscale	114 euro	8,77 euro
Esborso effettivo busta paga	186 euro	14,30 euro
Contributo azienda	300 euro	23,07 euro
CONTRIBUTI TOTALI NEL FONDO	600 euro	46,14 euro

Penalizzato il fai da te

I vantaggi fiscali sono limitati ai fondi, aperti e chiusi, e ai Pip. Potrebbero essere estesi a tutti gli investimenti fatti a fini pensionistici – quindi anche un "fai da te" con azioni, Etf e bond.

LE TASSE SUL TFR

Supponiamo che tu abbia lasciato tutto in azienda. Quando vai in pensione e ricevi la liquidazione, il tuo Tfr è tassato subito al 23%. Il fisco, poi, entro 3 anni, guarda la tua aliquota Irpef media nei 5 anni precedenti a quello in cui hai maturato il diritto alla liquidazione e calcola l'aliquota effettiva – le aliquote Irpef vanno dal 23% al 43%. Anche ammettendo che resti fissa al 23%, la tassazione dei fondi pensione è comunque più conveniente. È infatti compresa tra il 9% e il 15%. Altro motivo per aderire a un fondo pensione piuttosto che lasciare il Tfr in azienda. Inoltre, la rivalutazione del Tfr è tassata al 17%, mentre, in media, l'aliquota con cui vengono tassati i rendimenti dei fondi pensione è del 16%, quindi più bassa.

I fondi pensione non sono la panacea di tutti i mali. Al momento sono lo strumento migliore per farsi la pensione integrativa, ma hanno aspetti negativi. Qui sotto trovi quattro esempi.

Non puoi scegliere

Se sei un lavoratore dipendente puoi mettere i soldi solo nel fondo pensione chiuso, quello legato al tuo contratto di lavoro, e in nessun altro. Perché non dare la libertà di aderire a un altro fondo chiuso, che magari va meglio?

Possibili disparità tra lavoratori

È decaduto l'obbligo di dover per forza versare il 100% del Tfr nel fondo pensione di categoria. Purtroppo, però, la legge prevede che siano gli accordi collettivi a definire la percentuale minima di adesione: significa che potranno crearsi delle disparità tra lavoratori di settori diversi.

Tempi lunghi

Se puoi cambiare fondo (magari perché lavoratore autonomo), il fondo da cui te ne vai può metterci fino a sei mesi per trasferire la tua posizione al nuovo fondo. Troppo.

QUANTO RISPARMI IN TASSE

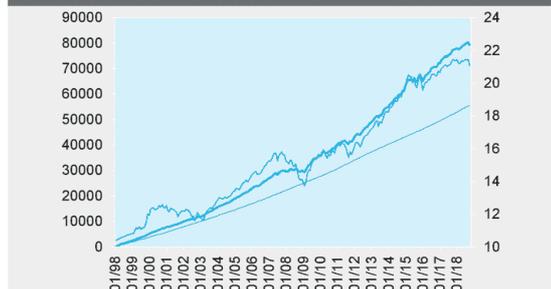
Stipendio lordo annuo (in euro)	Contributi versati							
	100	200	300	500	1.000	3.000	5.000	5.164,57
20.000	27	54	81	135	270	810	1.350	1.387
30.000	38	76	114	190	380	1.030	1.570	1.614
40.000	38	76	114	190	380	1.140	1.900	1.962
50.000	38	76	114	190	380	1.140	1.900	1.962
70.000	41	82	123	205	410	1.230	2.050	2.117

I COSTI DELLA PREVIDENZA COMPLEMENTARE

	Fondi "chiusi"			Fondi "aperti"			Pip		
	Media	Massimo	Minimo	Media	Massimo	Minimo	Media	Massimo	Minimo
Dopo 2 anni	1%	3%	0,5%	2,3%	5,1%	0,5%	3,9%	6,5%	1%
Dopo 5 anni	0,6%	1,4%	0,3%	1,6%	3,4%	0,5%	2,7%	4,9%	0,9%
Dopo 10 anni	0,4%	0,9%	0,2%	1,3%	2,8%	0,5%	2,2%	4,1%	0,6%
Dopo 35 anni	0,3%	0,6%	0,1%	1,2%	2,4%	0,1%	1,8%	3,5%	0,4%

Dati Covip al 2017 (ultimi disponibili).

TUTTI I VANTAGGI IN UN COLPO D'OCCHIO



La linea in grassetto rappresenta la posizione nel fondo tenendo conto di tutti i vantaggi e degli acquisti mensili. Quella intermedia il valore della quota del fondo pensione e quella sottile il Tfr.



Peso:2-79%,3-80%,4-82%,5-81%

Prelevare i soldi dal fondo pensione

Va bene, aderisco al fondo, ma se ho bisogno di soldi posso prelevare dal fondo? Ci sono delle situazioni in cui puoi farlo prima di esserti ritirato dal lavoro. Eccoti tutti i casi.

Se aderisci a un fondo pensione ci sono due modi per aver indietro i tuoi soldi: ricorrere a un'anticipazione oppure al riscatto totale. Si parla di *anticipazione* se durante la vita lavorativa decidi di chiedere una parte dei soldi che hai accumulato nel fondo e continui ad aderirvi. Se, invece, chiedi indietro tutti i tuoi soldi prima della pensione, e dunque in automatico cessi anche di aderire al fondo, allora stai facendo un *riscatto*.

Attenzione. Non puoi chiedere sempre e comunque l'anticipazione o il riscatto: la legge ha previsto dei casi ben precisi in cui puoi farlo e anche l'ammontare che puoi richiedere. Inoltre, cambia anche la tassazione a cui sei sottoposto – trovi tutti i dettagli nelle tabelle qui di seguito.

L'ANTICIPAZIONE

Puoi chiedere un'anticipazione se devi pagare spese mediche (dovute a gravi motivi di salute, quindi per delle semplici visite specialistiche, per esempio, non puoi) per te, per il coniuge o per i figli: in questo caso puoi richiedere in ogni momento fino al 75% di quanto hai accumulato nel fondo. Sempre il 75% puoi ritirarlo anche se devi acquistare casa o ristrutturarla (anche per i figli), ma in questi casi devi essere nel fondo da almeno 8 anni. Se hai aderito da meno tempo, non puoi. Infine, sempre passati 8 anni puoi chiedere fino al 30% dei soldi per qualunque motivo.

IL RISCATTO TOTALE

Lo puoi chiedere in caso di invalidità, disoccupazione superiore a 48 mesi, morte – ovviamente in questo caso dovranno pensarci i tuoi eredi. Oltre a queste situazioni “poco piacevoli” c'è anche un altro caso: è quello in cui perdi i requisiti di partecipazione al fondo. Questo avviene quando aderisci al tuo fondo di categoria – o, se non ce l'hai, al fondo aperto con cui la tua azienda ha siglato un accordo – e decidi di cambiare lavoro e con esso cambia anche il contratto collettivo che lo regola. Per esempio, ti dimetti da una società del settore terziario, quindi avevi *FonTe*, e vai in una società del settore energetico: il tuo nuovo fondo sarà *Fondenergia*. In questo caso puoi decidere di riscattare il tuo fondo, cioè prendere indietro tutti i soldi.

Dall'anno scorso, però, c'è una novità: la legge sulla concorrenza ha esteso la possibilità di chiedere il riscatto in caso di perdita dei requisiti (cambio contratto collettivo, cessazione lavoro...) anche agli aderenti a un fondo pensione aperto o un *Pip* in forma individuale. Rispetto al passato, quindi, un soggetto che cambia o perde il lavoro ed è iscritto a un qualsiasi fondo pensione può riscattare immediatamente tutta la posizione accumulata.

LA RENDITA ANTICIPATA

Il fondo pensione può aiutare un lavoratore anche in un altro modo: con la rendita integrativa temporanea anticipata – la cosiddetta *RITA*. La *RITA* funziona così: se un lavoratore, a cui mancano tra i 5 e i 10 anni



alla pensione, ha perso il lavoro e non riesce più a trovarne uno, può chiedere al fondo pensione di erogargli sotto forma di rendita, fino al momento in cui potrà accedere alla pensione pubblica, tutto o solo parte del capitale accumulato nel fondo. La **RITA** non è però per tutti: per poter essere richiesta è necessario rispettare una serie di requisiti ben definiti e restrittivi, che trovi riassunti nella tabella qui sotto.

Come funziona la **RITA**? Ipotizziamo che tu abbia 62 anni e che ti manchino 5 anni per poter avere la pensione pubblica. Nel fondo hai accumulato 100.000 euro. Decidi di usufruire della **RITA** e vuoi che nei prossimi 5 anni ti venga erogato tutto quanto accumulato nel fondo sotto forma di assegno mensile. Per cui, il capitale di 100.000 ti viene suddiviso per 60, perché hai chiesto un assegno mensile per 5 anni, e quindi l'assegno mensile sarà di 1.666 euro. Attenzione a una cosa. Il capitale residuo (dopo un mese è 98.334 euro) rimane investito nel fondo, e più precisamente nel comparto con la politica di gestione più conservativa – per cui con tutta probabilità sarà il comparto garantito del fondo. Quindi, per esempio, se hai aderito a **Fonchim**, il capitale sarà investito nel comparto **Garantito** e dopo il primo mese di pagamento della **RITA** il capitale residuo sarà di 98.334 euro, i 100.000 euro meno i 1.666 euro erogati. Nel frattempo, però, in quel mese il valore del comparto **Garantito** sarà cambiato – in base a come sono andati i suoi investimenti – per cui l'importo della rata potrà subire incrementi o diminuzioni in funzione dell'andamento dei mercati. La rata successiva potrà, dunque, essere minore o maggiore dei 1.666 euro.

In generale, quando vai in pensione, il **Tfr** che hai versato nel fondo più i contributi tuoi e aziendali fino a 5.146,57 euro sono tassati tra il 15% e il 9% (a seconda degli anni di permanenza nel fondo). Se chiedi un'anticipazione o un riscatto, però, la tassazione sale al 23%. Resta tra il 15% e il 9% solo se l'anticipazione o il riscatto sono chiesti per spese sanitarie, invalidità, disoccupazione e morte.

Se chiedi la **RITA** la tassazione è quella agevolata prevista per i fondi pensione: tra il 15% e il 9% (a seconda degli anni di permanenza nel fondo).

SE CAMBI LAVORO...

... tieni a mente che se cambia anche il contratto collettivo che lo regola, cioè il settore in cui lavori, puoi (ma non devi) riscattare il tuo vecchio fondo di categoria. Puoi anche mantenere quanto accumulato in passato nel vecchio fondo, non farci più versamenti e destinare i nuovi flussi di **Tfr** e i contributi volontari al nuovo fondo pensione. Avrai due posizioni: una non più alimentata nel vecchio fondo – nell'esempio a fianco è in **FonTE** – e una che alimenterai d'ora in avanti – nell'esempio a fianco è in **Fondenergia**. Puoi anche decidere di trasferire nel nuovo fondo tutto quanto hai accumulato nel vecchio.

LE REGOLE DEL RISCATTO IN UN FONDO PENSIONE	
Motivo	Tassazione
Invalidità permanente che comporti la riduzione della capacità lavorativa a meno di un terzo	Tra il 15% e il 9% del Tfr versato più i contributi tuoi e dell'azienda dedotti annualmente in dichiarazione dei redditi. I rendimenti del fondo sono sempre tassati al 12,5% per la parte in titoli di Stato e al 20% per quella azionaria.
Disoccupazione per un periodo di tempo superiore a 48 mesi	
Morte (richiedibile dagli eredi)	
Perdita dei requisiti di partecipazione (per esempio cambi lavoro e contratto collettivo, dalle dimissioni...)	23% del Tfr versato più i contributi tuoi e dell'azienda dedotti annualmente in dichiarazione dei redditi. I rendimenti del fondo sono sempre tassati al 12,5% per la componente in titoli di Stato e al 20% per quella azionaria.

I REQUISITI PER RICHIEDERE LA RITA	
CASO A	CASO B
a) raggiungimento dell'età anagrafica per la pensione di vecchiaia entro 5 anni dalla presentazione della richiesta di prestazione;	a) raggiungimento dell'età anagrafica per la pensione di vecchiaia entro 10 anni dalla presentazione della richiesta di prestazione;
b) cessazione dell'attività lavorativa;	b) cessazione dell'attività lavorativa;
c) maturazione di almeno 20 anni di contribuzione nel regime obbligatorio di appartenenza;	c) inoccupazione per un periodo superiore a 24 mesi;
d) maturazione di più di 5 anni di iscrizione alle forme pensionistiche complementari	d) maturazione di più di 5 anni di iscrizione alle forme pensionistiche complementari

Con la **RITA** puoi scegliere tu la periodicità della rata: puoi sceglierla mensile o trimestrale.

Una volta che hai attivato la **RITA**, puoi anche decidere di sospenderla in qualunque momento. Per esempio, se dopo alcuni anni che stai ricevendo la **RITA** non ti serve più, puoi decidere di bloccarla. Tutto quello che non ti è stato erogato con la **RITA** rimane nel fondo e quando andrai in pensione potrai riscattarla con le regole base dei fondi pensione (te le spieghiamo tutte nelle prossime pagine).

LE REGOLE DELL'ANTICIPAZIONE IN UN FONDO PENSIONE			
Motivo	Quando	Quanto	Tassazione
Spese sanitarie (tue, del coniuge, del figlio)	Sempre	Fino al 75%	Tra il 15% e il 9% del Tfr versato più i contributi tuoi e dell'azienda dedotti annualmente in dichiarazione dei redditi. I rendimenti del fondo sono sempre tassati al 12,5% per la parte in titoli di Stato e al 20% per quella azionaria.
Acquisto 1° casa (per te o per i tuoi figli)	Dopo 8 anni in un fondo	Fino al 75%	23% del Tfr versato più i contributi tuoi e dell'azienda dedotti annualmente in dichiarazione dei redditi. I rendimenti del fondo sono sempre tassati al 12,5% per la componente in titoli di Stato e al 20% per quella azionaria.
Ristrutturazione 1° casa	Dopo 8 anni in un fondo	Fino al 75%	
Qualunque altro motivo	Dopo 8 anni in un fondo	Fino al 30%	



Riscattare la laurea: è ora di pensarci

Quegli anni passati a sgobbare sui libri, tra notti in bianco ed esami che non finiscono mai, potrebbero tornarvi utili un giorno, per avvicinare il momento della pensione e per aumentarne l'importo. È infatti possibile vedersi riconosciuti ai fini pensionistici gli anni di corso legale di studi dell'Università (quelli fuori corso non valgono), inclusi i dottorati di ricerca, le specializzazioni, alcuni diplomi di istituti di alta formazione artistica e musicale e le lauree conseguite all'estero con valore legale nel nostro paese. Questi anni si possono riscattare, e farli risultare così alla stregua di anni lavorativi, solo a patto che non siano già coperti da contribuzioni. In pratica chi lavorava e studiava allo stesso tempo non può far valere gli stessi anni due volte ai fini della pensione.

Il prezzo del riscatto

Mentre stiamo scrivendo (inizi dicembre), nella manovra finanziaria sono stati ipotizzati alcuni cambiamenti, di

► cui vi terremo informati in caso di approvazione definitiva. Ad oggi, il costo di questa operazione è strettamente collegato al reddito e anche al periodo al quale risalgono gli anni da riscattare. Se il periodo è successivo al 1995 e allora non si erano già versati 18 anni di contributi, oppure se il periodo oggetto di riscatto è successivo al 2011, anche avendo versato 18 anni di contributi prima del 1995, il calcolo è abbastanza semplice. Si paga infatti il 33% della retribuzione lorda annua per ogni anno che si vuole riscattare. Per esempio se si ha uno stipendio lordo di 55.000 euro e si vuole riscattare una laurea quadriennale, si pagheranno 72.600 euro, cioè $55.000 \times 33\% = 18.150 \text{ euro} \times 4 = 72.600$. Per chi non rientra nelle condizioni appena descritte, il calcolo del costo sarà

diverso e più complicato. In sostanza l'Inps calcola la pensione senza il riscatto, la calcola con il riscatto, fa la differenza e vi applica dei coefficienti statistici legati all'età del richiedente e alla sua anzianità retributiva. Qualunque sia il sistema, per calcolarne il costo, è possibile pagare il riscatto della laurea a rate, senza interessi, su un periodo massimo di 10 anni, a meno che non scatti prima l'età della pensione. La richiesta di riscatto si può fare per via telematica direttamente sul sito dell'Inps, o con l'assistenza di un patronato o di un Caf. I pagamenti possono essere fatti tramite Mav, carta di credito e perfino in tabaccheria. Si può riscattare anche il periodo di leva, in questo caso a zero costi, quindi conviene sempre farlo.

A chi conviene

Rinunciare ogni mese a una bella fetta di stipendio per tutti gli anni di laurea da riscattare rappresenta un sacrificio economico non da poco.

Ne vale davvero la pena? La scelta ha molto a che vedere con la vostra situazione economica generale (avete un gruzzolo da parte e non vi costa separarvene?), ma dipende anche dai vantaggi che potete ottenere dal riscatto, primo fra tutti far aumentare gli anni di contributi. Per ottenere la pensione di vecchiaia occorre aver compiuto 67 anni e avere almeno 20 anni di contributi. Se il riscatto della laurea aiuta ad arrivare a questa soglia minima può risultare utile a chi senza non la raggiungerebbe. In caso contrario il riscatto avrebbe comunque almeno il ruolo di aumentare l'importo della pensione.



Più complesso è il caso in cui si “punti” alla pensione anticipata. Se, infatti, con il riscatto totale o parziale del corso di laurea si raggiunge il diritto alla pensione anticipata prima della pensione di vecchiaia oppure della pensione anticipata con la normale decorrenza, allora il riscatto può davvero convenire. Nel 2019 occorrono 43 anni e 3 mesi di contributi per gli uomini e 42 anni e 3 mesi per le donne: anche in questo caso se con gli anni della laurea raggiungete la soglia, potrete andare in pensione prima.

Forse non fa per te

Anche ammesso di aver accantonato una bella somma in banca e di poterne disporre, siamo sicuri che investirla nel riscatto della laurea sia la scelta più sensata? Occorre pensare a questa

operazione come a un qualunque altro tipo di investimento. Dare soldi all'Inps equivale grosso modo a comprare BTP: richiede la fiducia nella solvibilità dello Stato italiano, verso il quale si è comunque già molto esposti, per via di tutti i versamenti fatti all'Inps nel corso degli anni. Un ultimo dubbio riguarda le regole della pensione, che sono sempre passibili di cambiamenti nella legislazione italiana. Ora si parla di quota 100, domani chissà. Se vi manca molto alla pensione, scommettere parecchi soldi sulle regole attuali può essere prematuro.

Le alternative

Un buon modo per investire denaro pensando al futuro è di versare i soldi che avreste usato per il riscatto della laurea in un fondo pensione. Il vantaggio

è che in questo modo non si investe solo nello Stato italiano, quindi si diversifica il rischio. Il secondo è che i pagamenti possono essere dilazionati ben oltre i 10 anni (e stando sotto 5.164,27 euro l'anno è possibile dedurre i versamenti). Infine è possibile riavere i propri soldi in determinati frangenti (il 75% per comprare la prima casa ecc.). Questi versamenti però non contribuiscono ad avvicinare la pensione.

Altrimenti scegliete un investimento in azioni, ritagliato sulle vostre esigenze. Se avete un orizzonte temporale lungo, il capitale ha più chance di dare frutti rispetto a un investimento nella pensione pubblica, dove il valore dei contributi versati cresce al passo dell'economia italiana, ovvero assai lentamente. ■

Gli anni di università si possono aggiungere a quelli lavorativi per avvicinare la pensione, ma non a tutti conviene.

di Marta Buonadonna

62.882
domande
di riscatto rivolte
all'Inps dal 2016
all'agosto 2018

45,5%
sono quelle
accolte, pari
a 28.389 riscatti

I VANTAGGI FISCALI

Detrazioni e deduzioni

Un punto a favore del riscatto della laurea, da non trascurare, è che i versamenti fatti danno diritto a sconti sulle imposte. Vediamoli in dettaglio.

Il riscatto della laurea per un figlio a carico che non ha mai lavorato dà diritto alla detrazione del 19% degli importi versati, quindi si pagano meno tasse.

Se si riscatta la propria laurea si può invece dedurre l'intero importo versato dal computo del proprio reddito imponibile. Alla fine di ogni anno si pagheranno perciò le tasse sul proprio reddito decurtato delle cifre versate per il riscatto.

Anche in questo caso il risultato è che il conto da pagare al Fisco sarà meno salato perché è come se i soldi che state versando volontariamente all'Inps voi non li aveste guadagnati.

Si risparmia in base all'aliquota Irpef più alta. Se per esempio si rateizzano 50.000 euro l'anno per 5 anni, quindi pagando 10.000 euro l'anno, e il proprio reddito è di 50.000 euro l'anno, è come se si guadagnassero 40.000 euro.

Si risparmiano così le tasse sui 10.000 euro che vanno da 40.000 a 50.000 euro e rientrano nello scaglione di reddito tassato al 38%. Il risparmio netto è perciò di 3.800 euro.

I soldi risparmiati vanno sottratti dal prezzo del riscatto, per avere un'idea del vero costo dell'operazione. Nel nostro esempio sottraendo ai 10.000 euro versati i 3.800 di imposte risparmiate, si ottengono 6.200 euro, che per i 5 anni fanno un totale di 31.000 e non più 50.000.

CON IL METODO CONTRIBUTIVO PIÙ SOLDI SI VERSANO PIÙ ALTA SARÀ LA PENSIONE OTTENUTA A FINE CARRIERA

Alternative a confronto

RISCATTO DELLA LAUREA	VERSAMENTI AGGIUNTIVI AL FONDO PENSIONE	FAI DA TE (AZIONI E FONDI AZIONARI)
PUOI VERSARE QUANTO VUOI?		
Non puoi decidere quanti anni della laurea riscattare, ma gli importi non li decidi tu.	Si: puoi decidere di versare quanto vuoi.	Si, ma attenzione alle commissioni della banca: investire in azioni può non convenire per importi molto piccoli.
HAI VANTAGGI FISCALI?		
Si, deduci tutto ciò che versi.	Si, ma deduci al massimo 5.164,27 euro l'anno.	No, nessuno.
PUOI AVVICINARE IL MOMENTO IN CUI VAI IN PENSIONE?		
Aumenta la tua anzianità contributiva, ma non sempre serve.	No.	No.
AUMENTA L'IMPORTO DELLA TUA PENSIONE?		
Si, di quella pubblica.	Si, ma di quella integrativa.	Avrai più soldi da parte e potrai spenderli come vuoi.
PUOI RIPRENDERE QUANDO VUOI I SOLDI CHE HAI VERSATO?		
No, solo quando andrai in pensione con gli assegni mensili.	Si, anche prima della pensione, ma lo puoi fare solo nei casi previsti dalla legge per i fondi pensione che in parte ricalcano quelli in cui prelevare il Tfr.	Si, sempre.
QUAL È IL RISCHIO DEL TUO INVESTIMENTO?		
Che lo Stato italiano faccia bancarotta. Semplificando molto è quasi come comprare BTP.	Dipende dal comparto che scegli. Basso per comparti garantiti, alto per comparti azionari.	È un investimento in azioni: il rischio è elevato, così come i potenziali rendimenti.
IL TUO INVESTIMENTO È SOGGETTO AI RISCHI LEGATI ALL'INTRODUZIONE DI NUOVE LEGGI?		
Si: se cambiano le regole per accedere alla pensione potresti rivedere i tuoi soldi dopo più tempo del previsto. È successo spesso in passato.	Non: se il legislatore cambia le regole per accedere alla pensione e per il riscatto dei soldi. Finora la legislazione sui fondi pensione è stata abbastanza stabile.	Non: è il rischio di ogni investimento che hai, quindi c'è quello che il legislatore ci faccia una patrimoniale o altri il bollo.
C'È UN ORIZZONTE TEMPORALE DI INVESTIMENTO MINIMO?		
No.	Dipende dal comparto che scegli. Breve per comparti garantiti, lungo per comparti azionari.	L'orizzonte temporale di questo tipo di investimento è sempre molto lungo (almeno 20 anni).
QUANTO CRESCE IL TUO CAPITALE NEL TEMPO?		
Dipende da quanto cresce il Pil italiano (attualmente sta crescendo poco).	Dipende dal comparto che scegli. Poco per i garantiti, può crescere molto per comparti azionari.	Può crescere molto: è un tipo di investimento che nel tempo si può rivalutare rapidamente.



DECRETO

**Quota 100,
liquidazione
rinviiata: fino a 8
anni per il tfr**

Comegna a pag. 32

Nel decreto legge le regole per il pensionamento. Niente cumulo fino all'età per la vecchiaia

Quota 100, liquidazione rinviata

Fino a 8 anni di attesa per il tfr. Un prestito per l'anticipo

DI LEONARDO COMEGNA

La platea dei potenziali aderenti alla famosa «quota 100» (38 anni di contributi più 62 di età) sarà di circa 315 mila persone, di cui il 40% dipendenti pubblici. Questi sono i numeri stimati dai tecnici ministeriali, considerato lo stanziamento di 3,9 miliardi di euro. Ci sono poi le famose «finestre», trimestrali per i dipendenti del settore privato, la cui prima rendita decorrerà in aprile, e semestrali per i pubblici, i quali vedranno i primi assegni a luglio. Non solo: i dipendenti pubblici che lasceranno in anticipo il lavoro, utilizzando «quota 100», rischiano di dover aspettare anche fino a otto anni per la liquidazione.

Niente cumulo. Nella bozza del decreto che presumibilmente vedrà la luce entro la prossima settimana, è previsto che l'assegno con «quota 100» non sia cumulabile con redditi da lavoro superiori a 5 mila euro l'anno. Divieto che durerà fino alla data in cui il pensionato raggiungerà l'età di vecchiaia, ossia i 67 anni. Condizione questa che dovrebbe scoraggiare una parte degli aventi diritto. Soprattutto chi possiede un'elevata professionalità che, come si sa, una volta an-

dato in pensione si dedica a prestare consulenze.

Un assegno più magro. Va subito detto che l'emando decreto legge non prevede alcuna penalizzazione diretta. Ovviamente, la normale applicazione dei metodi di calcolo della pensione darà luogo a un assegno più magro. È infatti evidente che uscendo prima dall'attività lavorativa, si abbiano meno anni di contribuzione. Non solo, il coefficiente di calcolo applicato, sarà più basso per le età più giovani, perché il montante accumulato dovrà appunto essere spalmato su più anni di erogazione. Secondo i calcoli dell'Ufficio parlamentare di Bilancio, il taglio dell'assegno cresce da circa il 5%, in caso di anticipo solo di un anno a valori oltre il 30% se l'anticipo è di oltre 4 anni. Tagli che si riducono attualizzando la pensione con «quota 100», cioè tenendo conto del fatto che si percepirà per più tempo. Si va così da una riduzione di appena lo 0,22% per chi anticipa di un anno a una di quasi il 9% per chi lascia il lavoro nel 2019 anziché nel 2025.

La laurea aiuta. Una spinta all'uscita con la «quota 100» potrebbe avvenire da parte delle aziende intenzionate a «svecchiare» il personale. L'articolo 22 della bozza prevede la possibilità, nell'ambito di accordi sindacali che comportino assunzioni, di prendere in carico l'as-

segno di accompagnamento a «quota 100» dalle stesse imprese che dovranno versare la provvista finanziaria a un Fondo di solidarietà di categoria. Senza che le stesse debbano continuare a pagare i contributi (come invece avviene per l'«isopensione» targata Fornero). Ma non basta. Al fine di raggiungere l'obiettivo, alle imprese sarà consentito di versare, al posto degli interessati, anche i contributi utili per il riscatto della laurea.

Pensione d'anzianità. Stop alla speranza di vita. Almeno per la pensione anticipata. L'art. 15 dispone la cancellazione dell'adeguamento all'aspettativa di vita del requisito unico previsto per la pensione anticipata (ex pensione d'anzianità), cristallizzandolo a 41 anni e 10 mesi alle donne, a 42 anni e 10 mesi agli uomini e a 41 anni ai precoci (chi ha iniziato a lavorare prima dei 19 anni di età). La novità avrà effetto dal 1° gennaio, facendo così venir meno l'incremento che c'è appena stato di cin-



Peso: 1-1%, 32-89%

que mesi. La porta d'accesso alla rendita, però, si aprirà trascorsi tre mesi dalla maturazione dei requisiti. La misura dovrebbe interessare i lavoratori iscritti all'assicurazione generale obbligatoria Inps (dipendenti e autonomi del settore privato), nonché quelli iscritti alla gestione separata (parasubordinati). Resterebbero, dunque, fuori i dipendenti pubblici.

Opzione donna. Il decreto contiene anche la proroga di un anno per la cosiddetta «opzione donna». L'articolo 16, stabilisce che possono utilizzare l'opzione le lavoratrici dipendenti nate entro il 31 dicembre 1959 e le autonome entro il 31 dicembre 1958. Possono utilizzare l'opzione donna (uscita anticipata, ma pensione ricalcolata con il meno vantaggioso metodo contributivo) le donne dipendenti con almeno 58 anni e quelle autonome con almeno 59 purché abbiano almeno 35 anni di contributi. Continua ad essere applicata la finestra mobile di 12 mesi per le dipendenti e di 18 mesi per le autonome. Non si applica, invece, l'adeguamento legato alla speranza di vita. In sostanza, per le dipendenti sarà possibile lasciare il lavoro con 59 anni e per le autonome con 61 anni e sei mesi. La proroga, per il momento, è per un solo anno, ma le lavoratrici che raggiungeranno i requisiti indicati nel 2019 potranno andare via anche negli anni successivi. Lo sconto sull'uscita è in questo caso notevole, ma anche il costo è rilevante in termini di decurtazione dell'assegno previdenziale. Il taglio derivante dal calcolo interamente contri-

butivo della pensione prevede una penalizzazione tra il 20 e il 25%.

Ape sociale. Il decreto (all'articolo 18) contiene anche la proroga per un anno dell'Ape sociale che è scaduta il 31 dicembre 2018. Una sorta di pre-pensione assistenziale che si può ottenere a partire dai 63 anni e 7 mesi per coloro che si trovano in condizioni di disagio o svolgono attività considerate gravose (15 categorie). Possono chiederla i disoccupati da oltre 3 mesi, coloro che assistono familiari disabili, persone con invalidità pari almeno al 74% e chi svolge lavori gravosi: operai edili, autisti di gru e macchine per l'edilizia, conciatori, macchinisti e personale viaggiante, autisti di mezzi pesanti, infermiere e ostetriche ospedaliere turniste, badanti, maestre d'asilo, facchini, personale addetto ai servizi di pulizia, operatori ecologici. Nel 2018 sono stati aggiunti: operai siderurgici e del vetro, operai agricoli, marittimi e pescatori. Per accedere all'anticipo gratuito occorre avere un minimo di 30 anni di contributi che diventano 36 per chi è impiegato in lavori gravosi.

Liquidazione dipendenti pubblici. I dipendenti pubblici che lasceranno in anticipo il lavoro, utilizzando «quota 100», rischiano di dover aspettare anche fino a 8 anni per la liquidazione. L'articolo 23 del decreto stabilisce che la buonuscita agli statali venga pagata soltanto al momento in cui matureranno i requisiti previsti dalla legge Fornero, ossia una volta raggiunti i 67

anni. La scelta del governo sarebbe dettata da motivazioni strettamente economiche: pagare subito il trattamento di fine servizio (tfs) e di fine rapporto (tfr) dei tanti dipendenti statali che andranno in pensione, rappresenterebbe un costo proibitivo per le casse dello Stato. Oggi il tfr e il tfs vengono liquidati solo fino a 50 mila euro, mentre se l'importo supera i 50 mila euro, ma è inferiore a 100 mila euro, viene liquidato in due rate annuali (con un ritardo quindi di 12 mesi); se l'importo supera i 100 mila euro, le rate annuali diventano tre. Insomma, se un dipendente pubblico lasciasse il lavoro a 62 anni di età avendo versato 38 anni di contributi (come previsto da Quota 100), e avesse maturato una liquidazione superiore a 100 mila euro, per avere l'intera cifra dovrebbe aspettare i 70 anni. Per attenuare l'operazione, la stessa norma prevede inoltre che le pubbliche amministrazioni possano stipulare accordi con gli istituti di credito per consentire un anticipo bancario che possa permettere agli statali di accorciare i tempi di incasso del tfs.



Cosa dice il decreto

Quota 100	La famosa «quota 100» (38 anni di contributi più 62 di età) riguarderà circa 315 mila persone, di cui il 40% dipendenti pubblici. La rendita verrà erogata con il sistema delle «finestre» dopo 3 mesi dal raggiungimento del requisito per i dipendenti privati, e 6 mesi per i pubblici
Divieto di cumulo	L'assegno con «quota 100» non è cumulabile con redditi da lavoro superiori a 5 mila euro l'anno. Divieto che durerà fino alla data in cui il pensionato raggiungerà l'età di vecchiaia (67 anni)
Riscatto laurea	Per consentire di raggiungere la «quota 100» da parte dei propri dipendenti, le imprese potranno versare, al posto degli interessati, anche i contributi utili per il riscatto della laurea
Pensione di anzianità	Stop alla speranza di vita per la pensione anticipata, il cui requisito viene cristallizzato a 41 anni e 10 mesi per le donne e a 42 anni e 10 mesi per gli uomini, 41 anni per i c.d. precoci (chi ha iniziato a lavorare prima dei 19 anni di età). La porta d'accesso alla rendita, però, si aprirà trascorsi tre mesi dalla maturazione dei requisiti. Restano fuori i dipendenti pubblici
Opzione donna	Prorogata per un anno l'opzione donna. L'uscita anticipata è consentita alle donne dipendenti con almeno 58 anni e quelle autonome con almeno 59, purché abbiano almeno 35 anni di contributi e optino per il meno vantaggioso calcolo «contributivo». Continua a essere applicata una finestra mobile di 12 mesi per le dipendenti e di 18 mesi per le autonome
Ape sociale	Prorogata di un anno l'Ape sociale, scaduta il 31 dicembre 2018, la pre-pensione assistenziale che si può ottenere a partire dai 63 anni e 7 mesi da parte di coloro che si trovano in condizioni di disagio o svolgono attività considerate gravose (15 categorie). Per accedere all'anticipo gratuito occorre avere un minimo di 30 anni di contributi che diventano 36 per chi è impiegato in lavori gravosi
Liquidazione dipendenti pubblici	I dipendenti pubblici che lasceranno in anticipo il lavoro utilizzando «quota 100» potranno riscuotere la liquidazione al compimento dei 67 anni di età. È inoltre previsto che le pubbliche amministrazioni possano stipulare accordi con gli istituti di credito per consentire un anticipo bancario che possa permettere di accorciare i tempi di incasso del tfs



Peso:1-1%,32-89%

IL SOTTOSEGRETARIO DURIGON

«Con quota 100 taglio della pensione del 16%»

■ «Abbiamo fatto uno studio con l'Inps. Su una busta paga media di pensione di 1500 euro, il non percepito per i minori anni contributivi è pari al 16% netto massimo, fino al 2% iniziale di un anno». Così a Sky TG24 Economia il sottosegretario al ministero del Lavoro e delle Politiche sociali Claudio Durigon parlando della riduzione degli assegni pensionistici con Quota 100. Rispondendo poi alla domanda se questo provvedimento consenta di superare la Legge Fornero, Durigon ha spiegato: «abbiamo dato un primo impulso positivo al mercato in uscita. Questo darà sicuramente un po' di vigore all'entrata nel mondo del lavoro. È una prima picconata».

Infine, commentando le obiezioni mosse dai sindacati sulla durata triennale del provvedimento, Durigon ha detto: «il nostro obiettivo è la famosa Quota 41, ma oggi sarebbe costata troppo per le casse dello Stato, visto il bacino che la stessa Legge Fornero aveva in qualche modo creato. Quindi abbiamo affrontato Quota 100 con dei paletti ben prefissati, in modo che il bacino si svuoterà di circa sei o settecento mila persone in tre anni e darà la possibilità, subito dopo questi tre anni, di valutare di fare Quota 41».



Peso: 8%

Opzione donna, scatta dopo i sessant'anni l'addio al lavoro con il sistema contributivo

PREVIDENZA

ROMA "Opzione donna" confermata, ma con accesso alla pensione dopo i 60 anni per le lavoratrici dipendenti e dopo i 61 per le autonome. Il decreto che contiene il reddito di cittadinanza e le nuove regole pensionistiche di "Quota 100" contiene anche l'attesa proroga della norma introdotta nel 2004 che aveva permesso in questi anni a una crescente quota di pensionande di arrivare al traguardo diversi anni prima, in cambio di un sacrificio economico.

I DETTAGLI

L'opzione permette infatti - esclusivamente alla platea femminile - di lasciare il lavoro con 35 anni di anzianità contributiva e una soglia di età che originariamente era fissata a 57 anni per le dipendenti e 58 per le autonome. A questa forma di uscita anticipata si applica però il vecchio regime delle finestre, quello introdotto nel 2010 e poi cancellato dalla successiva riforma Fornero: un anno di attesa per le dipendenti e uno e mezzo per le autonome. Ma il prezzo da pagare è soprattutto il calcolo dell'intera pensione con il meno favorevole sistema

contributivo, che implica una perdita variabile a seconda della carriera dell'interessata e

può arrivare anche al 25-30 per cento.

La possibilità di scegliere il contributivo era stata introdotta in via sperimentale fino al 2015 e di fatto, dopo una prima proroga, si era esaurita nel corso del 2017. Il nuovo intervento del governo - così come è presentato nelle bozze provvisorie del provvedimento - non prevede limiti di tempo ma fissa uno spartiacque anagrafico ben preciso: le lavoratrici ammesse sono quelle nate entro il 31 dicembre 1959 se dipendenti ed entro il 31 dicembre 1958 se autonome. Questo vuol dire che le prime interessate potrebbero maturare i requisiti nel caso più favorevole con almeno 59 anni di età compiuti a fine dicembre. Aggiungendo i 12 mesi di finestra si arriva al pensionamento effettivo dai 60 in poi. Per le autonome l'uscita effettiva si sposta in avanti di un anno e mezzo, dunque a partire dai 61,5 circa perché le più giovani interessate sono quelle nate a fine 1958 che hanno attualmente 60 anni compiuti. Naturalmente resta la condizione di aver già maturato i 35 anni di contributi. Nei prossimi anni, se la norma non subirà modifiche, potranno couoscire con età maggiori ma comunque prima della vecchiaia - se lo riterranno conveniente - le lavoratrici che via via arrivano al traguardo dei 35 anni. Di fatto si tratta di una possibilità

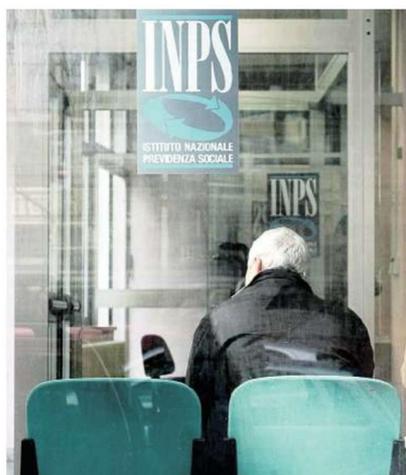
alternativa pur se minoritaria rispetto a quota 100, che prevede sul versante contributivo un requisito di 38 anni più difficile da raggiungere in particolare per le donne.

I MANCATI VERSAMENTI

Intanto, a proposito di penalizzazioni economiche, il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon ha voluto precisare l'entità massima di quella che scatterà - di fatto e non per una scelta esplicita del governo - per coloro che scegliendo Quota 100 rinunciano a ulteriori versamenti contributivi. «Abbiamo fatto uno studio con l'Inps, su una busta paga media di pensione di 1500 euro, il non percepito per i minori anni contributivi è pari al 16% netto massimo, fino al 2% iniziale di un anno» ha spiegato Durigon parlando a Sky Tg24. Nelle settimane scorse altri analisti, come quelli dell'Ufficio parlamentare di Bilancio, avevano previsto decurtazioni fino al 30 per cento ma in termini lordi, nei casi di massimo anticipo rispetto alla tradizionale uscita per vecchiaia.

Luca Cifoni

PROROGATA LA POSSIBILITÀ DI LASCIARE IL POSTO CON 35 ANNI DI CONTRIBUTI DURIGON: CON QUOTA 100 LA PERDITA NETTA È AL MASSIMO DEL 16%



Un pensionato all'ufficio dell'Inps



Peso:27%

Reddito di cittadinanza, chi ha figli non dovrà spostarsi per lavorare

WELFARE

Prende forma il decreto legge su pensioni e reddito di cittadinanza. Il reddito spetta per 18 mesi prorogabili per altri 18 mesi. In questo caso si è obbligati ad accettare una proposta di lavoro in tutta Italia, senza limiti di distanza, salvo il caso di figli minori o disabili in fami-

glia. Opzione donna apre, invece, anche alle lavoratrici nate nel 1960.

Pogliotti e Tucci

— a pagina 2

Primo Piano

Sgravi all'impresa per le assunzioni solo se comunica i posti vacanti

I vincoli. Per accedere al beneficio incremento dell'occupazione e durata 24 mesi - Allarme Regioni su risorse ed estensione dei poteri dei centri impiego

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Reddito e pensioni di cittadinanza interessano nel complesso una platea di 1,7 milioni di nuclei familiari, pari a 4,9 milioni di persone: la durata del beneficio è di 18 mesi (rinnovabili di ulteriori 18), ma passati 12 mesi senza avere avuto alcuna offerta di lavoro, la prima proposta può arrivare entro un raggio di 250 km dalla residenza del beneficiario. In caso di proroga di ulteriori 18 mesi del sussidio, si è invece obbligati ad accettare una proposta di lavoro in tutta Italia, ma solo se si trova in famiglie senza minori e senza disabili (in precedenza l'obbligo era

generalizzato): in tal caso il beneficiario continua ad avere il sussidio per tre mensilità dopo l'assunzione, a titolo di incentivo.

Le novità sono contenute nell'ultima bozza della relazione al Dl che sarà portato oggi all'esame della riunione del pre-consiglio dei ministri. Il datore di lavoro che assume a tempo pieno e indeterminato un beneficiario del reddito di cittadinanza ha uno sgravio contributivo da 5 mensilità (6 per donne e soggetti svantaggiati) a 18, per un valore mensile al massimo di 780 euro sotto forma di sgravio contributivo. Sono fissati tre "paletti". Il primo: il lavoratore non deve essere licenziato nei primi 24 mesi senza

giusta causa o giustificato motivo. Il secondo: l'impresa deve comunicare al portale del programma (Siupl) le disponibilità dei posti vacanti. Se l'assunzione avviene grazie all'attività svolta da un'agenzia per il lavoro ac-



Peso: 1-3%, 2-33%

creditata, l'incentivo verrà diviso a metà tra impresa e soggetto privato. Il terzo: il datore di lavoro, da queste assunzioni, deve avere un effettivo incremento di personale a tempo pieno e indeterminato (escluse le imprese che nel triennio precedente sono state sanzionate per violazioni previdenziali o sulle condizioni di lavoro anche se non in modo definitivo). Enti bilaterali e Fondi interprofessionali possono stipulare con i centri per l'impiego e le agenzie per il lavoro un patto di formazione per garantire al beneficiario un percorso formativo o di riqualificazione professionale. Se il beneficiario del sussidio trova un lavoro coerente con il profilo formativo, gli enti otterranno metà dell'incentivo. Se il beneficiario, entro i primi 12 mesi di fruizione del reddito di cittadinanza, riesce ad avviare un'attività lavorativa autonoma o di impresa individuale, ha in un unico pagamento un incentivo pari a 6 mensilità (2 mensilità nelle versioni precedenti).

La bozza conferma che la quota del Rdc di integrazione al reddito legata alla composizione del nucleo familiare oscilla da 500 euro mensili (per un

single) a 1.050 euro (nucleo con tre adulti e due minorenni), ai quali si aggiungono 280 euro mensili di contributo all'affitto se i beneficiari non sono proprietari di casa.

L'avvio è fissato al 1° aprile, ma diversi nodi vanno sciolti. In primis, il confronto con le regioni che hanno la titolarità concorrente sui servizi per il lavoro (la conferenza Stato-Regioni si riunirà il 17 e il 24 gennaio).

Le regioni sono in allarme. Per la gestione del reddito di cittadinanza sono previste nuove piattaforme di collegamento telematico tra i diversi soggetti coinvolti, ancora da implementare. Preoccupa la mancanza di un sistema informativo completo, in grado di connettere i molteplici attori coinvolti, e l'assenza delle relative banche dati, motivo per cui le regioni ritengono troppo ottimista la tempistica fissata dal governo. Non si conosce in quali tempi si prevede il rafforzamento degli organici dei centri per l'impiego. Anche la Lombardia, considerata un modello all'avanguardia sul fronte delle politiche attive, con un sistema che fa perno su pubblico e privati. «Il potenziamento dei centri per

l'impiego dovrebbe essere propedeutico al decollo del reddito di cittadinanza – spiega l'assessore al Lavoro lombardo, Melania Rizzoli -. Ma la bozza di provvedimento fornisce indicazioni confuse. Alle strutture pubbliche, per esempio, vengono assegnati compiti che nulla hanno a che vedere con i servizi all'impiego e con le politiche attive. Inoltre, non ci sono indicazioni su come saranno investite le risorse per potenziare queste strutture, oltre alle assunzioni di personale».

COSÌ IL SISTEMA DEGLI INCENTIVI

ASSUNZIONE DIRETTA DA PARTE DELL'IMPRESA

All'impresa spetta uno sgravio contributivo pari alla differenza tra le 18 mensilità di Rdc e quelle già percepite dal beneficiario assunto a tempo indeterminato. Importo massimo mensile 780€

—Esempio

Marco assume Luca nella sua azienda. Luca è single e vive in affitto, quindi prende 780€ al mese di Rdc. Fino a quel momento Luca aveva già ricevuto 2 mensilità di Rdc.

Sgravio contributivo per l'azienda di Marco **(18-2) x 780€ = 12.480€**

ASSUNZIONE TRAMITE AGENZIA PER IL LAVORO

All'impresa spetta uno sgravio contributivo pari alla metà della differenza tra le 18 mensilità di Rdc e quelle già godute dal beneficiario assunto a tempo indeterminato. L'altra metà va all'agenzia per il lavoro

—Esempio

Marco assume Chiara attraverso un'agenzia per il lavoro. Chiara aveva già ricevuto 2 mensilità di Rdc

Sgravio contributivo (18-2)x780€=12.480€ di cui **6.240€** a Marco e **6.240€** alle stesse condizioni all'agenzia

ATTIVITÀ LAVORATIVA AUTONOMA O D'IMPRESA

Al beneficiario del Rdc che entro i primi 12 mesi di fruizione dell'assegno avvia un'attività lavorativa autonoma o di impresa individuale spetta, in un unico pagamento, un incentivo pari a 6 mensilità

—Esempio

Luca avvia, dopo 10 mesi di fruizione di Rdc, **una propria attività** lavorativa autonoma. Oltre alle prime 10 mensilità già ricevute (10x780€= 7.800€) **Ulteriore unico bonifico 6x780€=4.680€**

Non vale per chi ha figli l'obbligo di spostarsi in tutta Italia accettando le proposte nella fase del rinnovo di 18 mesi



Verso l'ok al decreto. I due vicepremier Luigi Di Maio (leader del M5S) e Matteo Salvini (segretario della Lega)



Peso:1-3%,2-33%

Primo Piano

VERSO IL DECRETO

Pensioni, opzione donna aperta anche alle lavoratrici nate nel 1960

Di Maio: nuove minime a 500mila poveri. Durigon: da quota 100 tagli fino al 16%

**Davide Colombo
Marco Rogari**

ROMA

L'uscita anticipata per le lavoratrici con almeno 35 anni di contributi, già ribattezzata "quota 95", si allarga e imbarca anche le nate nel 1960. Questa è una delle ultime novità che scaturiscono dal lavoro di limatura finale del decreto che oggi, a meno di sorprese dell'ultima ora, verrà esaminato dal pre-consiglio dei ministri per poi essere varato entro la fine della settimana. Finora la bozza del Dl si limitava a garantire l'opzione solo per le nate del 1959 (1958 se autonome).

Nel corso delle ultime riunioni tecniche sarebbe arrivato un sostanziale via libera all'ipotesi di includere nella proroga di "Opzione donna" anche le lavoratrici che hanno compiuto 58 anni entro la fine del 2018 grazie alle risorse non utilizzate l'ultimo anno

per finanziare questo canale di pensionamento. Vale ricordare che si tratta di un'anzianità penalizzata dal ricalcolo contributivo dell'intero montante, che determina quindi un abbattimento dell'assegno netto superiore al 20 per cento.

L'utilizzo dell'anno di nascita come requisito anagrafico serve per evitare di incorrere nel meccanismo dell'adeguamento alla speranza di vita, che resta in vigore per la vecchiaia. Il congelamento di questo stabilizzatore di spesa non vale più per gli anticipi, che salgono da 42 anni e 10 mesi a 43 anni e un mese da quest'anno, in virtù della finestra trimestrale di decorrenza, e per i 41 anni per i "precoci". Per "quota 100", invece, l'adeguamento è confermato anche se, trattandosi di una misura sperimentale di durata triennale dovrebbe decadere al momento del prossimo adeguamento. Il contratto di governo prevede, come si ricorderà, il passaggio a "quota 41" dopo la sperimentazione, sempreché l'andamento della sperimentazione non riveli sorprese amare sul fronte della sostenibilità. Secondo il sottose-

gretario al Lavoro, Claudio Durigon, l'anticipo con "quota 100" determinerebbe un alleggerimento della pensione fino al 16%: «Abbiamo fatto uno studio con l'Inps - ha spiegato ai microfoni di Sky -. Su una busta paga media di pensione di 1500 euro, il non percepito per i minori anni contributivi è pari al 16% netto massimo, fino al 2% iniziale di un anno».

Ieri il vicepremier Luigi Di Maio, è tornato a parlare di pensioni di cittadinanza per assicurare che l'incremento dell'assegno fino a 780 euro per i 65enni in possesso degli stessi requisiti del Reddito di cittadinanza riguarderà 500mila soggetti. Una platea che vale considerare tenendo conto che attualmente sono oltre 2,8 milioni le pensioni in pagamento inferiori a 500 euro netti al mese. Per ottenere la pensione di cittadinanza la soglia di reddito familiare deve essere non superiore ai 7.650 euro, incrementata a 9.360 per chi vive in affitto. La pensione di cittadinanza ammonterà ad un massimo di 630 euro a cui aggiungere eventuali 150 euro al mese per l'affitto. Un'integrazione di 150 euro è prevista anche per il mutuo.



L'intervento di Poste italiane

La bozza di relazione del decreto stabilisce che il reddito di cittadinanza venga erogato attraverso una card gestita da Poste italiane



Peso: 12%